

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 GENNAIO 2003

---

**Presidenza del presidente RONCONI**

**INDICE****Audizione di rappresentanti della Federalimentare**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 13	* ROSSI DI MONTELERA . . . . .	Pag. 3, 10
DE PRETIS ( <i>Verdi-U</i> ) . . . . .	7		
* MURINEDDU ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	7		
PIATTI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	8		
VICINI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	9		

---

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*Intervengono il dottor Luigi Rossi di Montelera, presidente della Federalimentare, il dottor Daniele Rossi, direttore generale della Federalimentare, e il dottor Bruno Nobile, responsabile rapporti istituzionali della Federalimentare.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti della Federalimentare**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati, sospeso nella seduta del 23 gennaio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il suo assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Nell'ambito dell'indagine in titolo abbiamo avuto la possibilità e il piacere di sentire il Ministro dell'agricoltura, rappresentanti del Ministero dell'ambiente, del Ministero delle attività produttive, rappresentanti delle confederazioni e delle associazioni agricole, rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e il ministro della salute Sirchia. Abbiamo il piacere questo pomeriggio di ascoltare i rappresentanti della Federalimentare, che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Come potete immaginare, vogliamo approfondire con tutta l'attenzione necessaria le questioni all'esame, perché sono ormai all'ordine del giorno delle discussioni che riguardano il comparto dell'agricoltura e dell'agroalimentare. Anche a seguito dei rapporti e delle interconnessioni con l'Unione europea è evidente che questo è un argomento che deve essere affrontato e risolto, per quanto riguarda la nostra parte, nel più breve tempo possibile. L'indagine conoscitiva svolta dalla nostra Commissione si concluderà con una relazione, che verrà sottoposta all'Assemblea del Senato.

Vi ringrazio ancora una volta per aver accettato il nostro invito e un augurio particolare rivolgo al dottor Luigi Rossi di Montelera, da poco presidente della Federalimentare, al quale lascio subito la parola.

**ROSSI DI MONTELERA.** Signor Presidente, onorevoli senatori, anzitutto siamo noi a ringraziarvi per averci dato la possibilità con questa audizione di esporre la posizione del settore da noi rappresentato – cioè l'in-

dustria alimentare produttrice di beni alimentari e di bevande a livello nazionale – su un argomento estremamente delicato e complesso. Abbiamo accolto con particolare soddisfazione questo invito perché riteniamo che il confronto tra le posizioni che noi esprimiamo e gli interlocutori nelle sedi parlamentari sia assolutamente fondamentale e primario. Crediamo infatti che questi temi, che sono complessi e difficili, ma che sono anche assai rilevanti per il futuro dell'economia del nostro Paese, debbano essere affrontati con reciproca attenzione e con la possibilità da parte delle categorie interessate di esporre il loro punto di vista allo scopo di una maggiore completezza nelle decisioni.

Sono personalmente emozionato nel tornare dopo anni in queste aule parlamentari che ho frequentato per tanto tempo nel passato. Mi accingo ora ad esporre brevemente la posizione che l'industria alimentare e delle bevande ha assunto in materia.

Innanzitutto noi riteniamo che il tema degli organismi geneticamente modificati abbia delle connotazioni principalmente scientifiche, in quanto l'oggetto della riflessione, a prescindere dalle conseguenze economiche, che pure possono essere relevantissime ma che non sono nell'ordine logico il primo argomento, è essenzialmente scientifico. Essendo fondamentale, dunque, l'approccio scientifico, noi riteniamo che l'industria italiana e in generale il Paese debbano attenersi alle determinazioni e alle conclusioni che la comunità scientifica e le diverse autorità a livello internazionale assumeranno, perché non è questa materia che possa essere considerata in modo diverso e differenziato da Paese a Paese. È evidente che sulla sicurezza sanitaria dei prodotti basati su organismi geneticamente modificati non influisce il confine nazionale, perché la conclusione non può che essere internazionale. Dico questo anche perché dobbiamo evitare un grave pericolo: quello di avere diversi approcci nazionali che comportino poi delle indebite interferenze sui mercati, a detrimento della corretta informazione del consumatore e a detrimento dell'obiettività degli argomenti rispetto ai quali si assumono le decisioni. Peraltro, sappiamo che a livello internazionale il problema è allo studio della comunità scientifica e non solo, ma è già oggetto di regolamentazione a livello comunitario, ed è questo l'ambito a noi più vicino, al quale maggiormente dobbiamo riferirci. Recentemente è stato varato un accordo che dà una regolamentazione di base o di cornice a questo tema, sia pure in termini provvisori.

Sappiamo anche che sul piano mondiale ci sono nella realtà produttiva posizioni assai diverse. Vi sono Paesi che hanno adottato la stessa linea dell'Italia, cioè mantengono una posizione di attesa e di cautela, e ci sono altri Paesi, quali gli Stati Uniti, per citare grandi economie fortemente concorrenziali sul piano internazionale, che invece hanno adottato una linea di intervento molto determinata e molto più attiva. Noi riteniamo che, sia per le ragioni che abbiamo detto, sia per le ragioni relative alla natura della scienza (che insieme alla tecnologia non va fermata nel suo giusto processo di approfondimento), sia di particolare importanza che su questa materia si attendano le determinazioni degli ambiti scientifici e tecnici.

Affermato il fatto che, anche per ragioni di chiarezza della comunicazione, di chiarezza nel rapporto col consumatore, di chiarezza nei rapporti di mercato internazionale, abbiamo bisogno di attenerci alle regole internazionali, vediamo quali sono, invece, le regole di comportamento che si è data l'industria alimentare e delle bevande italiana.

La nostra è una posizione di prudente attesa nei confronti di ciò che verrà determinato da questi altri ambiti. Nel frattempo, cioè in mancanza di determinazioni precise, pur conoscendo le posizioni più aperte presenti in altri mercati, seguiamo una linea di astensione dall'entrare in questo settore. Noi, cioè, siamo favorevoli alla sperimentazione, alla ricerca, ma non siamo favorevoli a intervenire già ora direttamente nella fase produttiva, perché riteniamo innanzi tutto che dobbiamo attenerci a una preventiva determinazione scientifica. Riteniamo anche che i consumatori – che sono i nostri interlocutori primari – abbiano diritto ad essere rassicurati in questa materia e rassicurarli significa garantire che, fino a quando non vi sarà certezza sull'affidabilità degli organismi geneticamente modificati e dei nuovi metodi produttivi, il prodotto dell'industria alimentare italiana sarà esente da una eventuale volontaria «contaminazione», cioè da un utilizzo di prodotti di questo tipo.

Abbiamo preso nota dell'accordo comunitario e ci rendiamo ben conto che, dal punto di vista della capacità di difendere e di racchiudere i confini delle nostre produzioni rispetto ai prodotti geneticamente modificati, vi sono già dei seri interrogativi. Questi ultimi, a livello internazionale, sono dati dal fatto che alcuni prodotti agricoli sono già diffusi nel mondo contenendo base di organismi geneticamente modificati. Siamo al corrente del fatto che la tracciabilità internazionale lascia alquanto a desiderare dal punto di vista della certezza delle certificazioni rilasciate e quindi abbiamo colto con attenzione quelle determinazioni relative alla comunicazione, cioè al fatto di dover esporre a livello di etichettatura o la presenza volontaria per quegli organismi eventualmente accettati o la presenza occasionale, qualora non desiderata, al di sopra di alcune soglie che sono quelle sotto le quali praticamente da un lato non si corrono rischi di alcun genere e dall'altro si rischia di non poter certificare in modo credibile.

Noi però riteniamo che questi limiti debbano essere valutati a livello analitico e non semplicemente a livello documentale e storico. Per essere onesti con i nostri consumatori, noi dobbiamo poter certificare qualcosa di cui rispondiamo, non qualcosa che sia basato su certificazioni altrui, talvolta di dubbia credibilità. Dico questo perché a livello di certificazione analitica noi siamo in grado di determinare, e rispondiamo del risultato dell'analisi, se in questi prodotti vi sono tracce o meno di determinate sostanze.

A livello storico, dato che anche le materie prime girano per il mondo intero, provengono dai mercati più disparati (sappiamo bene quali siano le differenze a livello tecnologico, di controlli, di normativa, di certificazione e di organizzazione fra Paesi diversi, fra aree del mondo diverse), riteniamo che sarebbe estremamente pericoloso se noi non adottas-

simo questa linea, che da un lato è prudenziale e dall'altro è più chiara e più credibile, ossia quella analitica. Naturalmente parlando di linea analitica dobbiamo anche essere certi che siano stabiliti dei metodi di analisi definiti e determinati, cioè che non vengano lasciati alla libera determinazione, poiché noi dobbiamo avere la certezza di ciò che diciamo. Questo per un rapporto corretto e trasparente con i nostri consumatori, che hanno diritto di conoscere e di essere certi che ciò che noi certifichiamo è vero, e che hanno diritto di scegliere; scegliere non sulla base di campagne terroristiche, ma di dati certi, coerenti, tranquilli.

Noi vediamo con contrarietà e con timore alcuni tentativi di criminalizzare *a priori* determinate questioni senza base scientifica. Questo è avvenuto non solo nel campo dell'OGM, ma anche in vari altri campi della tossicologia, dove magari per un'avvisaglia da parte di singoli ricercatori o di singoli scienziati sono stati messi sotto accusa prodotti o sostanze che poi, ad una più attenta analisi scientifica, sono risultati del tutto innocui, ma nel frattempo il danno provocato a quelle medesime sostanze e ai prodotti che eventualmente le utilizzavano è stato catastrofico, non solo per il prodotto in sé, ma in generale per la credibilità del sistema.

Noi siamo quindi a favore di una grande trasparenza, una grande chiarezza, per evitare delle criminalizzazioni che obiettivamente in questo caso non hanno ragione di esistere. Non c'è alcun elemento scientifico rilevante che ci induca a pensare che questi prodotti debbano essere criminalizzati. Noi oggi abbiamo una linea di precauzione che è basata su un corretto rapporto con il consumatore, con la scienza e con l'autorità normativa; al di là di questo, sarebbe veramente pericoloso addentrarci.

Quindi, in sostanza, la nostra è una linea prudente e attenta, favorevole alla ricerca e alla sperimentazione; attenta anche ai movimenti internazionali, perché dobbiamo anche osservare cosa avviene in mercati o in Paesi di produzione molto forti, come per esempio gli Stati Uniti d'America; dobbiamo cioè evitare, con delle azioni non approfondite, di creare un eventuale pregiudizio futuro per l'Italia e per l'Europa, per le nostre produzioni, rispetto a situazioni concorrenziali che derivino da altri Paesi.

Altro discorso è quello delle conseguenze economiche di eventuali indirizzi nelle scelte produttive. Questo è un discorso, a mio giudizio, che va affrontato successivamente al chiarimento dell'aspetto scientifico. Prima dobbiamo sapere se queste produzioni, dal punto di vista della salute dei consumatori, sono ineccepibili e poi studieremo eventuali conseguenze economiche del loro utilizzo da parte europea o da parte di altri mercati. Abbiamo sentito parlare però, in un senso o nell'altro, di conseguenze su Paesi, su produzioni per esempio del terzo o del quarto mondo; dico in un senso o nell'altro perché da un lato si è teso a dire che qualora venissero liberalizzate queste produzioni ci potrebbe essere una sofferenza pesante per le produzioni agricole di alcuni Paesi del terzo e del quarto mondo, ma dall'altro abbiamo già sentito alcuni di questi Paesi richiedere invece l'ammissione di queste nuove realtà, proprio a favore delle loro produzioni agricole, in quanto a loro giudizio eviterebbero determinati

problemi a livello produttivo di cui essi soffrono pesantemente, per esempio evitando l'uso di altre sostanze, dai pesticidi a quant'altro.

Quindi la materia, dal punto di vista economico, è oggi estremamente aperta e noi non ci sentiamo di pronunciarci al momento su tale questione, anche perché riterremmo poco serio anteporre un problema economico ad un problema qualitativo e di sicurezza alimentare. Noi riteniamo che, con l'investimento dell'industria alimentare sia a livello di strutture produttive, sia a livello di immagine e di pubblicità, di notorietà del marchio e di diffusione dello stesso in Italia e nel mondo, con il ruolo che l'industria alimentare italiana svolge nel *made in Italy* nel mondo e così via, l'aspetto della sicurezza alimentare sia assolutamente primario e basato – questo lo sottolineiamo – su criteri di assoluta serietà, di assoluta certezza e di assoluta obiettività.

Questa è in breve la posizione di Federalimentare e naturalmente siamo a disposizione per eventuali richieste di approfondimenti.

MURINEDDU (*DS-U*). La linea che lei ha seguito, cioè quella di essere estremamente cauti nell'impiego degli OGM nell'alimentazione umana, è stata confermata anche da più voci nelle precedenti audizioni, ma vorrei qualche informazione, non facendo naturalmente un commento su quanto è stato detto perché non avrebbe alcun valore.

La vostra organizzazione sostiene di usare la massima cautela e di rifarsi a ciò che dice la scienza, la quale, da questo punto di vista, è su posizioni divergenti. Quindi quali sono le fonti dalle quali voi traete ragionevolezza per consigliare o meno alcuni prodotti? Avete delle fonti di riferimento precise e quali sono?

In secondo luogo, considerato che l'agroalimentare occupa circa il 14 per cento degli OGM in Italia (pare che sia questo il dato), mentre prevalenti sono quelli destinati alla cura della salute (circa il 40 per cento), come pensate di affrontare un argomento così complesso senza entrare nel merito delle questioni scientifiche? Si dice, ad esempio, che da vegetale a vegetale va bene, mentre non andrebbe bene da animale a vegetale, e viceversa. È una questione che rimane in piedi e che suscita delle perplessità. Che cosa ne pensate?

DE PETRIS (*Verdi-U*). Faccio innanzi tutto i miei auguri di buon lavoro al presidente Rossi di Montelera.

Nell'ambito della vostra posizione assai prudente, come valutate la scarsa propensione dei consumatori verso la presenza di OGM nei prodotti alimentari? I sondaggi da questo punto di vista sono stati vari e tutti hanno confermato una tendenza più che maggioritaria dei consumatori italiani a non gradire tale presenza, tant'è che sono sempre di più sia i produttori che le catene di distribuzione che su questa tendenza puntano la loro strategia di *marketing*. La comunità scientifica su questo aspetto è divisa, ci sono fonti diverse e probabilmente il dibattito potrà durare a lungo. Nel frattempo c'è una bozza di regolamento dell'Unione europea che ha cominciato a dare delle regole piuttosto precise sugli alimenti trasformati.

Però, dal punto di vista economico, non ritenete voi che, vista la situazione italiana, visto anche il fatto che sono soprattutto industrie straniere, anche fuori dall'Europa, che hanno basato la loro produzione sulla presenza degli OGM, i settori che voi rappresentate sarebbero in qualche modo danneggiati da un'apertura che alla fine tenderebbe a favorire artificialmente le industrie straniere?

Non si tratta di protezionismo, perché tutto il dibattito sui pro e i contro sarebbe lineare se non ci fosse sempre di mezzo un piccolo particolare (e questo riguarda anche i Paesi in via di sviluppo), ossia la questione dei brevetti sulle biotecnologie. Tutto sarebbe molto semplice e ovviamente anche più facile da valutare, ma dal punto di vista economico c'è questo particolare che ha conseguenze ben precise.

PIATTI (*DS-U*). Presidente Rossi di Montelera, altri colleghi hanno già ricordato il dibattito aperto nella comunità scientifica. Ricordo che ci sono studi dell'Organizzazione mondiale della sanità che sostengono non vi siano problemi, tuttavia sappiamo che sono valutazioni che si fanno nel lungo periodo. Mentre la comunità scientifica discute i pro e i contro, una posizione semplicemente di attesa può significare una «non decisione». D'altra parte, l'orientamento dei consumatori è quello che è stato ricordato; non stiamo a vederne tutte le ragioni: possono essere ragioni soggettive, può essere la scarsa informazione scientifica. Tutto comunque conduce ad un atteggiamento prudentiale più che comprensibile.

Ebbene, credo che oltre a queste ragioni ce ne sia un'altra: noi dobbiamo guardare anche alla specificità della produzione agroalimentare nazionale, alle caratteristiche del nostro Paese e dell'Europa. Pertanto ritengo che alcune considerazioni fatte anche dal Ministro dell'agricoltura abbiano un fondamento di verità. In altre parole, se noi usassimo su larga scala le biotecnologie esattamente come fanno gli americani o i canadesi, quasi sicuramente indeboliremmo la forza competitiva del nostro Paese. Infatti, poiché abbiamo dei costi di produzione sicuramente superiori ai loro, il nostro differenziale è la qualità, è la tipicità dei nostri prodotti, è il *made in Italy*.

L'aspetto su cui chiedo di ragionare è che questa valutazione, che ha un fondamento, se resa assoluta diventa incomprensibile, perché non c'è dubbio che le biotecnologie possono essere indirizzate verso obiettivi più affini alla nostra capacità competitiva. In altre parole, chi l'ha detto che le biotecnologie devono servire soltanto a diminuire i costi di produzione? Nella prima fase è stato così, ma i ricercatori parlano adesso di biotecnologie di seconda generazione, cioè maggiormente finalizzate a obiettivi di sicurezza alimentare e di qualità. Sono problemi molto complessi, come anche lei ha ricordato; tuttavia, se c'è un campo di sperimentazione, credo debba essere questo e quindi occorre orientare la nostra ricerca e la nostra sperimentazione in questa direzione.

In questo caso, però, come si è detto anche in occasione di altre audizioni, il problema è molto complesso. Infatti non discutiamo dei prodotti in generale, ma dobbiamo sempre più ragionare – io credo – su biotecnolo-

logie capaci di valorizzare la qualità dei prodotti alimentari, naturalmente garantendo anche la produzione OGM *free*. Quindi vedo una sperimentazione limitata, progressiva nella direzione della sicurezza alimentare e della qualità e un grande campo di OGM *free*, cosa che oggi - e mi riallaccio alla prima parte delle vostre valutazioni - in parte non c'è. Oggi, infatti, si rischia la confusione più totale perché dovete utilizzare materie prime di cui spesso non conoscete la provenienza o le sostanze in esse presenti, vi è confusione normativa (pensiamo alla soia di cui siamo fortemente importatori). Fare chiarezza sarebbe un passo avanti notevole rispetto a una situazione di grande confusione e a volte di inganno nei confronti del consumatore. Quindi, si tratta di una scelta limitata, parziale, finalizzata a questi obiettivi, fatta di sperimentazioni, anche perché qui non ci sono certezze, tuttavia garantendo, per il restante della grande produzione, prodotti OGM *free*.

Infine, un accenno alla ricerca. Voi sapete che in particolare in agricoltura abbiamo dato vita nella scorsa legislatura ad una riforma degli enti di ricerca, 24 istituti, raggruppandoli, dando maggiore autonomia, perché la dipendenza dal Ministero a volte li bloccava. Questo processo ha come obiettivo quello dell'autonomia da un lato (autonomia non significa indifferenza rispetto alle politiche; la politica per il nostro Paese è la qualità, la sicurezza alimentare, quindi deve orientarsi sicuramente in questa direzione) e dall'altro il rapporto con il territorio, con il sistema delle imprese, perché spesso questi centri, che pure hanno presenze professionalmente capaci e preziose, vivono in modo a sé stante, senza una relazione con le istituzioni locali, con i centri di produzione, e così via.

Vorrei capire se questo discorso interessa l'impresa. Io credo di sì, perché abbiamo sicuramente grandi imprese con un livello di autonomia anche nella ricerca, ma anche un sistema nell'agroalimentare composto di tante piccolissime e medie imprese, che potrebbero trovare un riscontro in tale direzione. Quindi volevo sapere se anche da parte vostra viene una sollecitazione in tal senso. Sono in campo alcuni progetti in alcune aree, fondazioni, iniziative molteplici (sono lombardo e ne abbiamo una in corso proprio nella mia città, Lodi). Ritengo sia interesse dell'industria andare in questa direzione.

VICINI (*DS-U*). Sinceramente, dopo tutta una serie di audizioni, anche dopo quella odierna, venendo da Parma devo dire che sono un po' preoccupato. Proprio in relazione all'interesse e all'aiuto di Federalimentare a Parma, mi preme chiedere al suo presidente cosa possiamo dire ai nostri imprenditori che, anche in questi tempi non facili, si stanno producendo in uno sforzo di investimenti soprattutto in relazione alla sicurezza, alla qualità, con particolare riferimento ai problemi ambientali, ma non solo.

Sapete con quanta pignoleria e quanti problemi ci stanno creando gli Stati Uniti in relazione, ad esempio, all'importazione del prosciutto di Parma; anche su questioni marginali via via vengono avanti tentativi di blocco delle esportazioni. Vorrei capire come siamo attrezzati, sia nel pri-

vato che nel pubblico. Mi pare che le grandi industrie, da un certo punto di vista anche quelle parmensi, dalla Barilla alla Parmalat, sia a livello di ricerca che di garanzie, siano a livelli altissimi e quasi anche di autosufficienza.

Però di fronte a problematiche così innovative, così delicate, eventualmente anche così pericolose, come si pone il pubblico, che garanzie fornisce, che riscontro c'è nella ricerca specifica delle aziende e quale tipo di certificazione e di certezze offrono le strutture pubbliche? Soprattutto cosa prevedete per i nostri mercati, per i nostri prodotti, visto che – da quello che abbiamo ascoltato – mi pare di capire che alla fine le grandi aziende internazionali troveranno il modo anche di dimostrare scientificamente che si può procedere e quindi basta l'etichettatura, la tracciabilità? Ma prendiamo il prosciutto: il suino viene alimentato con vari prodotti. Chi è in grado di dire come hanno alimentato quel suino? Quindi è questione di un controllo scientificamente molto delicato e che richiede tantissima attenzione. Ci stiamo attrezzando compiutamente in questa direzione?

Mi rivolgo al presidente, che conosce bene Parma, circa la nostra stazione sperimentale, che ha una quotazione internazionale, che abbiamo anche utilizzato giustamente per sostenere la tesi della sede dell'*authority* nella nostra città o comunque nella nostra Nazione (io avrei preferito Parma); quindi ci sono questioni che richiedono molta attenzione. Mi pare che la vostra prudenza sia particolarmente giustificata e che su una materia come questa, prima di assumere decisioni, sia bene – mi pare che anche il Ministro dell'agricoltura sia su una posizione molto prudentiale – prestare molta attenzione. Questo non significa assolutamente che la ricerca e la sperimentazione non debbano fare il loro corso; lo stanno facendo a grandi falcate. Ma come vi state attrezzando come federazione per arginare una situazione che potrebbe anche – come diceva giustamente il collega Piatti – farci passare in seconda linea rispetto al contesto mondiale?

Abbiamo una qualità di prodotti che neanche i giapponesi sono riusciti ad imitare, il prosciutto di Parma, il parmigiano reggiano. So che voi siete fortemente impegnati e date un grandissimo contributo per l'immagine dei nostri prodotti e perché nel mondo si conosca la loro qualità. Mi auguro – lo dico con molta sincerità – che da parte vostra ci sia una arginatura intelligente e attenta che garantisca non solo i consumatori italiani ma anche il settore agroalimentare nella sua compiutezza. Parlo di Parma, ma l'Italia è una fucina di specialità e di prodotti che ovviamente si devono poi confrontare con quelli che vengono realizzati e portati sul mercato a condizioni e a prezzi decisamente più bassi rispetto ai nostri.

*ROSSI DI MONTELERA.* Innanzi tutto si chiedeva come noi consideriamo la scienza, cioè qual è il nostro approccio a questo mondo scientifico variegato e con posizioni talvolta divergenti. Noi ovviamente ci atteniamo alle determinazioni ufficiali; non possiamo correre dietro a singole prese di posizione di singoli istituti o di singoli scienziati. L'Organizza-

zione mondiale della sanità è l'organismo deputato a dare questa certezza di interpretazione scientifica, quindi prima di tutto ci riferiamo alle determinazioni dell'OMS, ma queste dovranno essere implementate dalle autorità istituzionali, a livello europeo e nazionale, a seconda dei casi. Di certo noi affrontiamo il tema scientifico seguendolo con attenzione. Siamo favorevoli e attenti al procedere della ricerca scientifica e tecnologica, ma per quanto concerne le nostre politiche, cioè come determiniamo i nostri comportamenti, non possono che esservi i riferimenti normativi stabiliti. Noi ci atterremo comunque alle normative che verranno stabilite a livello nazionale e auspichiamo che questo sia in linea con il livello europeo, che nel nostro ambito è primario, il quale, a sua volta, dovrà tenere conto del quadro internazionale.

La senatrice De Petris diceva che i consumatori hanno una scarsa propensione verso gli OGM e chiedeva in che misura noi teniamo conto di questa loro posizione. Da dati Doxa noi sappiamo che il 60 per cento dei consumatori italiani non vuole consumare prodotti OGM, ma è comunque favorevole all'innovazione tecnologica ed è quindi attento alla ricerca. Ho già detto prima che la nostra posizione prudenziale deriva da senso di responsabilità e da attenzione proprio nei confronti di questo sentimento dei consumatori. È chiaro che esso non nasce dal nulla: nasce dalla comunicazione, perché i consumatori si fanno un'opinione non sulla base di una ricerca personale, ma sulla base di quello che leggono sui giornali e di quello che sentono dire. Direi che il consumatore ha insita una linea prudenziale perché – anche alla luce di eventi drammatici che sono avvenuti nel tempo – vuole essere garantito che ciò che mangia è sicuro.

Apro una parentesi: rispetto alla sicurezza vorrei che fosse ben chiaro che l'industria alimentare ha un ruolo assolutamente primario. Quando talvolta si dice che il prodotto dell'industria è meno sano, è meno sicuro di altri tipi di produzione, si fa un errore gravissimo, non solo perché l'industria, investendo nei propri marchi e facendo grandi investimenti produttivi, anche qualora non avesse senso di responsabilità sociale e non tenesse conto dei consumatori, è per natura la prima interessata a garantire la totale sicurezza. In Italia abbiamo ben 60.000 lavoratori dell'industria alimentare addetti alla sicurezza e alla qualità su circa 270.000 dipendenti dell'industria alimentare in quanto tale. È un numero enorme e sta a dimostrare l'impegno dell'industria alimentare sulla sicurezza. Ogni anno l'industria alimentare spende circa 2 miliardi di euro per la sicurezza e la qualità. Questo per dire che non siamo a rimorchio dei consumatori, che dobbiamo andare per forza dietro a quello che dicono, perché sappiamo bene che i consumatori si fanno un'opinione sulla base di quello che viene loro detto e anche sulla base di quello che noi proponiamo loro. Noi produttori ci sentiamo fortemente responsabili dei loro confronti e per questo vogliamo dare un'informazione – sia a livello di etichettatura che in generale a livello di comunicazione – che sia obiettiva, credibile e certa. Non vogliamo invece assolutamente consentire che ci siano delle campagne – come spesso è avvenuto – tese ad influenzare il consumatore sulla base di dati non certi, talvolta del tutto arbitrari, qualche volta per

leggerezza scientifica o comunicativa e qualche volta forse anche per specifici interessi concorrenziali, perché talvolta la disinformazione può essere stata usata anche per uno scopo meno nobile di quanto si vuol lasciare pensare. Il fatto però che i consumatori si dicano aperti all'innovazione tecnologica fa sì che noi comprendiamo che sono in sintonia con la nostra posizione: seguiremo ciò che la scienza dirà e ci comporteremo di conseguenza, valutando via via i risultati.

Il senatore Piatti si è soffermato sul tema della specificità e del *plus* di immagine che i prodotti italiani hanno. Siamo estremamente attenti a salvaguardare questa specificità, che va intesa in senso lato. La specificità non è solo il legame specifico con piccole fette di territorio o con nicchie storico-culturali. Quando parliamo di *made in Italy* – che in campo alimentare è assolutamente vincente a livello mondiale – non parliamo solo di questi fenomeni, ma parliamo anche delle produzioni italiane, dei grandi marchi italiani, dei grandi prodotti che nel mondo fanno l'immagine del nostro Paese. Ad esempio, la contraffazione non riguarda solo i marchi o i prodotti, ma anche la bandiera. Esistono prodotti in stile italiano, che copiano usi e consumi italiani, su cui viene messa la bandiera italiana per indurre a pensare che siano davvero prodotti provenienti dall'Italia quando, invece, sono fatti chissà dove. Questo tema ha certamente una connessione con la questione degli OGM, ma va ben al di là di essa. Gli OGM rappresentano un incidente sul campo. Noi siamo assolutamente in prima linea nella tutela di questa specificità in senso lato che è il *made in Italy*, che vuol dire prodotto alimentare italiano fabbricato in Italia, basato o su materie prime anch'esse tutte italiane o anche su materie prime non italiane, poiché c'è in Italia il *know-how*, una capacità di trasformazione e di produzione che è specifica e che quindi riesce a fare un prodotto che ha una caratteristica particolare, inserito in quel costume che è il modo di vivere degli italiani, lo stile di vita italiano che nel mondo per mille motivi, per fortuna, è famoso.

Sono assolutamente d'accordo con l'osservazione del senatore Piatti relativa al fatto che certe ricerche in materia di biotecnologia debbano essere indirizzate a obiettivi che non sono solo quelli strettamente economici, di quantità prodotta. Per esempio, sappiamo che in questo campo uno degli obiettivi perseguiti è quello di evitare malattie o inconvenienti sanitari che, qualora non trattati secondo le nuove scoperte, comporterebbero l'utilizzo di altre sostanze a loro volta sospette.

Per quanto riguarda i centri di ricerca, ci sono svariati istituti universitari, istituti del Ministero delle risorse agricole, centri di ricerca a livello italiano. Ci possono essere alcune aziende che specificatamente fanno ricerca sulla materia, ma certamente, data la delicatezza del problema, noi ci aspettiamo innanzi tutto una risposta da organismi del tutto indipendenti, quali gli istituti universitari o ministeriali.

Il senatore Vicini, facendo in particolare riferimento ai suini, parlava dell'influenza che i mangimi possono avere sulla carne degli animali. Non esiste alcuna prova scientifica che la carne dell'animale che si è cibato di mangimi contenenti OGM contenga a sua volta OGM. Questo mi fa tor-

nare ad un'affermazione fatta all'inizio della mia relazione, e cioè che noi richiediamo – rispetto al regolamento europeo – che la presenza di OGM nel prodotto o le soglie di presenza, accidentale o non, di OGM nel prodotto venga stabilita su base analitica e non su basi documentali.

A noi quello che interessa di qualunque sostanza – e questo vale anche nel campo tossicologico, di cui credo tutta l'industria alimentare abbia grandissima esperienza – è ciò che resta alla fine. Certamente dobbiamo conoscere il processo produttivo e tutto ciò che è avvenuto nel frattempo, ma ciò che importa ai fini sanitari, qualitativi e di sicurezza è quello che resta alla fine; noi è questo che vogliamo sapere. Dato che lo si può definire a livello analitico certo, allora è questo che noi chiediamo, perché altrimenti rischieremmo di cadere in una giungla vera e propria di dichiarazioni non riscontrabili, fatte nei vari passaggi della produzione nel mondo intero, che rischierebbero di nuovo di diventare strumenti, in caso di malevolo utilizzo, di comunicazione sleale e quindi di concorrenza sleale.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Rossi di Montelera per il suo fattivo contributo all'indagine.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*





